



Michael Owen potrebbe lasciare il Liverpool

C'è un residuo di purezza e di tifo sanguigno che si agita per resistere tra milioni a casa di marchi esportabili, diritti tv, e cantanti fruscianti da incassare subito. C'è una curva che fa la schizofrenia davanti a 100 milioni di euro in un primo ministro thailandese indispettito pronto a spendersi comunque pur di portarsi a casa una società inglese. Il Liverpool da anni non vince più e rischia di dover aprire una grande asta stile Roma e vendere Michael Owen e chiunque altro sia strapagabile per rimettere a posto i conti. In questa situazione da incubo si presenta un Abramovich orientale. Thaksin Shinawatra è diventato ricco (un patrimonio di due miliardi di euro) con le telecomunicazioni e attualmente capo del governo in Thailandia, pronto a prendere il 30 per cento della società perché eserebbe un grande investimento per il mio paese che impazzisce per il calcio. Infatti pensava di usare soldi pubblici per comprarsi i Reds. Ma non è questo dettaglio che ha sollevato l'indignazione di Mersydale (la regione di Liverpool) e neanche le voci sulla scarsa tolleranza politica di questo ex poliziotto che pare usare metodi investigativi molto poco democratici dalle sue parti. I tifosi del Liverpool si rifiutano per motivi più pratici: non sopportano l'idea che il loro presidente sia un asiatico che non sa nemmeno pronunciare il nome della squadra e il fatto che questo signore di 55 anni sarebbe disposto

L'erba del vicino

Migliori poveri che thailandesi: i tifosi del Liverpool rifiutano la cessione al magnate orientale

a comprare chiunque solo per divertimento e per vendere qualche migliaio di magliette non li solleva affatto. Non è una curva qualsiasi, la «Kops» è un fronte compatto che passa novanta minuti oscillando le sciare sul coro «You'll never walk alone». E il «Mersey sound» una corrente musicale che dovrebbe sollevare i giocatori dalla fatica e spingerli a gol sovrumani. Qualcosa di molto mistico che non sembra disposto a farsi corrompere. E' anche la stessa curva dell'Heysel, anche se ora è stata depurata, destrutturata. L'hanno persino fisicamente modificata. Prima stavano tutti ammassati sui «terraces», le tribune popolari ad accesso illimitato, ora i posti sono numerati e gli abbonamenti schedati. Resta il fanatismo più moderato, non romantico, non educato, forse nemmeno del tutto bonificato, solo una banda omogenea che vuole un padrone di casa. Uno si è presentato, si chiama Steve Morgan, è un palazzinaro locale che ha già il 5% delle azioni ed è disposto a versare 110 milioni di euro per aumentare il pacchetto. Peccato sia lo stesso che da anni insulta pubblicamente l'attuale proprietà e ora non ha molte possibilità di essere il prescelto. Shinawatra non aspetta, vuole un marchio e ieri ha annunciato che è pronto a rivormeggiare altre squadre. La nuova non taca. E' la Premier League ma sembra «Guerre stellari».



Thaksin Shinawatra, premier thailandese

DA SAN SIRO AL CASTELLO SFORZESCO IN FESTA CON I GIOCCHI

E' il Berlusconi show «Missioni compiute»

Elogi a tutti: «Kakà è unico, Stam è nostro. Pronto a cambiare la legge sul conflitto di interessi per restare presidente del Milan»

Nino Sormani
MILANO
«Il calcio è metafora della vita», spiega Berlusconi agli oltre ottocento ospiti della festa scudetto. «L'élite di Milano lascia molto rappresentare all'inter: noi simbolizziamo lo spirito popolare di questa città» aggiunge il presidente del Consiglio e del Milan a conclusione della giornata che celebra nella cornice del Castello Sforzesco la conquista del 17° tricolore, il settimo della sua gestione. Ci scappa persino un impegno politico: «C'è una legge in Parlamento che parla di conflitto d'interessi. Se passasse così com'è sarei estromesso dalla presidenza del Milan. Ma quella legge, sono pronto a sottometterlo, cambiarla. O, al limite, ci trasformiamo da società per azioni in confraternita. Di sicuro contengo a fare il presidente del Milan».

Così l'impiegato di una giornata da tifoso, cominciata alle 14.30 con l'ingresso a San Siro accolto da un ovazione. Soddisfatto, ma con qualche riserva: «La notte di La Coruña mi impedisce di gioire appieno. Si fa festa ma con molta malinconia». Il presidente non perdona i 4 gol incassati dal Deportivo che sono costati l'esclusione dai quarti di finale della Champions League, dopo il successo all'andata per 4-1. «Comunque sono soddisfatto per la conquista di questo scudetto» aggiunge. «Uno titolo ampiamente meritato. La squadra ha assolto la sua missione: attacco e bel gioco. Un suo pallone, questo, che lo spinge a ricordare che, comprando il Milan, ha cambiato la filosofia del calcio italiano: «Ora, i nostri squadre, specie quando andavano all'estero, pensavano soltanto a difendersi. Io ho chiesto e ho chiesto di imporre sempre e comunque il

nostro gioco, sia in Italia sia in Europa. Un cambio di mentalità che ha dato i suoi frutti». E ad Ancelotti fa sapere: «L'allenatore di una squadra di calcio è come il direttore di un giornale, deve seguire la linea editoriale data dalla società». Dopo essersi gustato il successo meritato del suo Milan sul campo, è lo spettacolo preparato per l'occasione che ha tenuto sugli spalti gli ottantamila di San Siro per oltre mezz'ora, Berlusconi torna alla carica per parlare del futuro della squadra e della prossima campagna acquisti: «Arriverà il difensore laziale, l'olandese Jiang Stam, assieme al centrocampista francese Dorcasio, ma non Davids. Attaccanti? Comprenderò un giovane per consentire a Borrelli di andare a maturare in un'altra parte. Non ci saranno acquisti di grandi prestazioni, anche se sto pensando di fare un regalo gradito ai tifosi. Resta l'obiettivo di vincere un altro scudetto e conquistare la Champions League: noi non siamo come altri, abbiamo l'abitudine virtuosa di continuare a vincere».



Silvio Berlusconi in tribuna a San Siro esulta per il 17° scudetto del Milan, il settimo della sua gestione

Telekommando

GIGI GARANZINI
Al gran party
Viali fulminato da donna Ilaria

UN campionato è finito, un altro è appena cominciato. In diretta tv, of course, prima su Sky e poi sulla Rai: che oltre a far vedere il calcio, ormai compiuto delle gerarchie televisive del mondo del pallone. Per primo caso, visto l'aria che tira, alle apposite postazioni di spogliatoio di Empoli e Perugia non si presentano Perotti e Cosmi, ma Corsi e Guacchi. E' il presidente empoiese ad azionare il job: «Non ci metteremo a strillare come certi colleghi che per tutto l'anno si sono esibiti nel teatro e nel cinema... Ci tuleremo perché ci sono in giro situazioni strane. Anche incroci societari un po' particolari...» Figurarsi Guacchi: «La querelle se va avanti così». E' Corsi durissimo di rimando: «Perché non querela il Sole 24 Ore?»
Già, perché? Guacchi capisce che stavolta non basta strabuzzare gli occhi e farsi gonfiare le vene del collo, com'è abituato a fare nel «cannoclo di Buscardi» come minimo bisogna accorciare le distanze, e dal bel passare al tu. «Fatti i fatti tuoi, argomenta con quella dialettica stringente che lo ha reso celebre. «Fatti i cavoli tuoi, fatti i cavoli tuoi prova ad alzare il tiro. Macché, quello non molla. Non resta che la mossa segreta, il famozzo asso nella manica, «Se andate avanti così, lascio lo studio».

E' lì è questione di attimi. Il bravo presentatore ha due-tre reazioni possibili. Ringraziare il presidente per la partita di trattamento - via dal campionato - via anche dallo studio - scappare in una risata, chiedere a Guacchi quando torna a ritirare i diritti del campionato tv. Ma il formidabile Guadagnini ne ha scelta una quarta: «Possiamo almeno dire, presidente, che Sky ha portato fortuna al Perugia?»
Né Guacchi né Corsi si sono più ripresi. Han provato quelli di Studio 2 Sprint, una mezzora più tardi, a replicare il match. Macché, i due ex-contendenti erano palesemente cloroformizzati, ancora un po' e si invertevano a cena.

A cena, quella sobriamente organizzata dal Milan al castello Sforzesco, la partner abituale di Guadagnini, Ilaria d'Amico, si è presentata con un abito nero da mozzare il fiato. Non solo a tutti poveri telespettatori, se è vero che anche a Viali, che pure è uomo di mondo, dopo averla squadrata come si conviene è slittata la frizione mica male: «Davvero impotente questo salome ha osservato togliendole gli occhi di dosso a fatica e provando a darsi un tono. Aveva dunque trovato, donna Ilaria, il tempo di cambiarsi, dopo la lunga kermesse in tailleur sul prato di San Siro. E di trincerarsi dal tremendo sforzo mentale che, certo, le era costato la frase di congedo: «Questo è il Milan, simbolo della vittoria di un popolo. Quando si dice tenere le distanze».

LA PARTITA

Sagra del gol, Shevchenko brinda al primato
Addio di Baggio, Maldini ripete il «no» al Trap

MILANO
Festa prima con premiazioni, festa dopo con sfilate e spettacolo per gli 80 mila di San Siro, ma in mezza partita vera tra il Milan che si gode il 17° scudetto e il Brescia che si è già assicurato la salvezza e presenta per l'ultima volta in campionato il suo gioiello Roberto Baggio, che da faddio al calcio giocato nel stadio dove ha militato da fatto da seconda punta di Vincono i campioni d'Italia, trascinati da uno scatenato Kakà, per 4-2, grazie alle reti di Tomasson che ha fatto da seconda punta di fianco a Shevchenko a sua volta a segno assieme a Rui Costa. Un gol importante quello dell'ucraino, che gli consente di non farsi rag-

giungere nella classifica marcatori da Gilardino, autore di 4 reti contro Udinese.
In avvio le due squadre si limitano a guardarsi a centrocampo. Solo Kakà al 10' cerca di darsi da fare e serve un pallone d'oro a Shevchenko, che spreca banalmente. La partita si acende verso la mezz'ora ancora con Kakà, che dopo una progressione spettacolare da metà campo offre a Tomasson la palla del primo gol. Dopo due minuti il raddoppio: Calu dalla fascia destra cerca la rete personale, il portiere bresciano Castellazzi riesce a respingere ma la palla finisce proprio sul piede di Shevchenko, che tutto solo non fa fatica a realizzare. Allo scadere del tempo si fa vedere Baggio con una

MILAN (4-3-1-2)

Abbiati 5,5; Calu 6, Nesta 6, Maldini 6, Castellazzi 6, Gattuso 6,5 (17' st Brocchi 6), Pirlò 6 (11' st Redondo), 6, Seedorf 6, Kakà 7, Shevchenko 6,5, Tomasson 6 (14' st Rui Costa 6,5).
All.: Ancelotti 6.
Arbitro: Gianmario 6
Reti: p 16 Tomasson, 38 Shevchenko; st 6 Matuzalem, 14 Tomasson, 25 Rui Costa, 28 Matuzalem.
Spettatori: paganti 28.472, incasso 679.370 €; abbonati 49.146, quota abbonati 796.455 €.

BRESCIA (3-5-1-1)

Castellazzi 5,5; Peruzzo 6, Di Biaggio 6, Damelli 6, Baggio 6,5, Bighi 6 (2' st Stankevich 6,5, Matuzalem 6,5, Maudrini 5,5, Castellini 6, Baggio 6 (38' st Guacchi), Caracciolo 6 (43' st Del Negro 5,5).
All.: De Biasi 6.
Arbitro: Gianmario 6
Reti: p 11 Chevanton, 32 Dall'Acqua, 38 Giacchetti 6, Franceschini 6, Matarazzo 6 (25' st Baocci 6), Cozza 5,5, Nakamura 6, Dall'Acqua 6,5.
All.: Camolese 6,5.
Spettatori: paganti 8836, incasso 93.048 €; abbonati 7289, quota abbonati 81.546 €.

NOVELLINO SODDISFATTO: STAGIONE AL DI SOPRA DELLE ASPETTATIVE, PECCATO L'ESCLUSIONE DALL'UEFA

Samp e Roma, il pareggio accontenta tutti Capello bacchetta gli esclusi: «Molto bravi i giovani che hanno esordito oggi»

Gabriele Remaggi
GENOVA
Tutti i salmi finiscono in gloria, e così anche il campionato di Sampdoria e Roma. I padroni di casa a festeggiare per un campionato andato al di là delle previsioni, con un po' di rammarico per un aggancio alla zona UEFA solo sfiorato, i giallorossi che hanno avuto il debutto di tanti giovani di valore. E Capello a dirlo al termine della partita: «È una partita che mi è piaciuta molto, in cui ho provato emozione e soddisfazione come poche altre volte: primo perché hanno esordito tanti giovani, a conferma del grande lavoro del nostro settore giovanile. E secondo perché ho visto il grande attaccamento di coloro che hanno giocato. Questo è un pareggio che vale una vittoria». Di più Capello non vuol dire, e polemizza appena accennata verso coloro che invece non sono scesi in campo il tecnico giallorosso la

lasia il a galleggiare: «Ho solo sottolineato la determinazione notevole di quelli che hanno giocato, non dico niente di più». Il pareggio che per Capello vale una vittoria si è giocato soprattutto nel primo tempo, in cui la Sampdoria ci ha provato più della Roma, soprattutto con Bazzani, qualche volta non aiutato dalla fortuna. Come quando, fa sulla linea. Dopo un tentativo al 20 con un tiro non distante dalla traversa, Bazzani ci riprova alla mezz'ora con un doppio tentativo da calcio d'angolo: il primo, al secondo, è respinto dalla difesa, il secondo è deviato in tuffo da Pelizzoli. Ancora Bazzani, poi, fa urlare al gol, ma la deviazione di testa a cross di Zivkovic va fuori di un pelo. La giovane Roma, con Emerson schiacciato in mezzo alla difesa (e che grazie alla classe se l'è cavata egregiamente in quella posizione inedita) non sta a guardare. Anzi, il possesso palla è soprattutto suo e si concretizza al 34' con un pallone di D'Agostino (tiro da 25 metri), ma le fiammate quasi esclusive di Bazzani non bastano a farli vedere con una bella girata in area cui risponde Turci altrettanto bene. Dieci minuti dopo, al 19', sempre Corvia, si libera di un incerto Carrozzi, che poi lo colpisce mentre sta per tirare Castellani non assegna il rigore. Ma non è la giornata delle ricommissioni, e neanche la Sampdoria protesta per una trentina di Panucci nel primo tempo su Flach. L'ultima occasione è per Bettarini, il cui tiro da fuori area è deviato in tuffo da Pelizzoli. In pratica la gara finisce lì, e c'è spazio per i saluti e gli addii, come quello di Ciccio Pedone che appende le scarpe al chiodo ed entrerà nello staff tecnico di Novellino.

SAMPDORIA (4-4-2)

Turci 6,5; Sacchetti 6,5, Carrozzi 5,5, Falcone 6, Bettarini 6, Diana 6,5, Volpi 6 (11' st Donati 6), Palmoro 6, Zivkovic 6 (33' st Job 6), Flach 6 (31' st Pedone 6), Bazzani 6.
All.: Novellino 6,5
Arbitro: Castellani 6
Ammoniti: Bettarini e Mancini.
Spettatori: paganti 4946, incasso 75.291 €; abbonati 20.206, quota abbonati 246.026 €.

ROMA (3-5-2)

Pelizzoli 6,5; Panucci 6, Della 6,5, Emerson 7, Mancini 6, Tommasi 6, Wahab 6 (43' st Ajde sv), Galasso 6 (33' st Job 6), Corvia 6 (31' st Cerchi 6), Del Vecchio 6.
All.: Capello 6,5
Arbitro: Castellani 6
Ammoniti: Bettarini e Mancini.
Spettatori: paganti 4946, incasso 75.291 €; abbonati 20.206, quota abbonati 246.026 €.

KO LA REGGINA, CHE CENTRA L'OBIETTIVO SALVEZZA

Il Lecce chiude vincendo la sua stagione più bella

LECCE (4-4-2) 2
Signorino 7 (46' st Poleksic sv), Silvini 6,5, Silvini 6,5, Stovini 7, Toretto 6,5, Cilly sv, 6,5 (34' st Bossi sv), Gascozzani 6, Ledesma 6,5, Franceschini D. 6,5, Chevanton 7 (18' st Bogdanov 6), Konan 6.
All.: Rossi 7

REGGINA (3-4-1-2) 1
Coppola 6; Jiranek 6,5, Sottili 6 (42' st Giacchetti 6), Franceschini 6, Matarazzo 6,5, Mozzari 6,5, Paredes 6 (42' st Tedesco sv), Moreschi 6 (25' st Baocci 6), Cozza 5,5, Nakamura 6, Dall'Acqua 6,5.
All.: Camolese 6,5

Arbitro: Rocchi 7
Reti: p 11 Chevanton, 32 Dall'Acqua, 38 Franceschini.
Ammoniti: Chevanton, Dall'Acqua, Sottili, Boginov.
Spettatori: paganti 8836, incasso 93.048 €; abbonati 7289, quota abbonati 81.546 €.

Arbitro: Rocchi 7
Reti: p 11 Chevanton, 32 Dall'Acqua, 38 Franceschini.
Ammoniti: Chevanton, Dall'Acqua, Sottili, Boginov.
Spettatori: paganti 8836, incasso 93.048 €; abbonati 7289, quota abbonati 81.546 €.